

## Il ciondolo incantato



**Claudio Gabrini**

**IL CIONDOLO INCANTATO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Claudio Gabrini**  
Tutti i diritti riservati

*“C'è tutta una vita in un'ora d'amore.”*

cit. Honoré de Balzac



*“Dedicato a mia moglie, Margherita”.*





# 1

«Amore... Amore! Svegliati che fai tardi al lavoro.»

Giulio aprì gli occhi e diede uno sguardo all'orologio sopra il comodino.

“Accidenti, mia moglie ha proprio ragione!” pensò “Se non mi alzo subito, rischio di fare tardi al lavoro.”

Balzò in piedi e corse in bagno a lavarsi. Sciacquò i suoi *occhi verdi cangianti* e si asciugò. Poi indossò i vestiti che aveva scelto la sera prima e andò in cucina a prepararsi la colazione.

Ormai era maggio e le giornate si stavano allungando.

Il sole era già spuntato e si potevano vedere i raggi di luce entrare nei spiragli creati fra le tapparelle della portafinestra in sala. Non ebbe la necessità di accendere il lampadario della cucina e si diresse direttamente verso la tapparella per alzarla e illuminare la stanza con la luce del giorno. Ne approfittò per uscire sul balcone e dare un'occhiata fuori: era proprio una bella giornata.

“Miao!”

Il richiamo del gatto lo distolse dai suoi pensieri. Era Chicco, che miagolava per attirare la sua attenzione. Come ogni mattina, aveva fame e avrebbe continuato a miagolare fino a quando i suoi bocconcini preferiti non avessero riempito la ciotola. Andò quindi nell'angolo cottura e aprì lo sportello della credenza per cercare una bustina. Da quando le aveva provate la prima volta non voleva saperne di mangiare altro. “Miaooo!”

Si stava spazientendo ma, purtroppo per lui, non c'erano più bustine.

«Un attimo, piccolo, che vado a prenderle in dispensa.»

Più che altro sperava che ce ne fossero altre di scorta. “Altrimenti sono fritto.” pensò.

Aveva riempito di mensole e scaffalature le pareti di quello che un tempo era un semplice ripostiglio; in questo modo lui e sua moglie potevano tenere una scorta di tutto ciò che, per questioni di spazio, non avrebbe trovato posto in cucina.

«Prova a vedere in basso a destra» gli disse Alessia «dovresti trovarne una confezione accanto alle bottiglie di olio.»

Si erano sposati da poco ma vivevano insieme già da alcuni anni, e solo da un paio si erano trasferiti in quell'appartamento, il LORO appartamento. A costo di accendere un mutuo, avevano preferito comprarlo ed averlo tutto per loro.

«Sì, le ho trovate amore, grazie.»

Era l'ultima confezione di bustine, per cui avrebbe dovuto comprarle quel giorno stesso. Pensò che fosse meglio scriversi un appunto sul cellulare per evitare di scordarlo. Faceva sempre così. Quando c'era qualcosa da fare, preferiva appuntarselo sul blocco note del telefono, magari abbinandolo ad una sveglia che gli serviva da promemoria, nel caso si trattasse di un memo importante.

Finalmente il gatto ebbe il suo mangiare e Giulio fu lasciato tranquillo di potersi andare a lavare e vestire. Una volta pronto si preparò la colazione. Un po' di latte e della marmellata spalmata su qualche fetta biscottata potevano andare bene e, come ogni mattina, si ridusse a mangiare in piedi. Chissà perché poi. Forse era talmente abituato a fare tutto di corsa che voleva sbrigarsi anche durante i pasti.

Non a caso si rese conto che sarebbe stato meglio accelerare i tempi per evitare il rischio di arrivare tardi al lavoro, così andò a lavarsi i denti. Alessia era ormai sveglia ma la invitò a coricarsi ancora un po' a letto, già che oggi poteva starsene a casa. Per sicurezza, suo marito le preparò le solite medicine della mattina e gliele portò in camera con un bicchiere d'acqua per mandarle giù. Non è allietante sapere che per il resto della vita devi prendere farmaci, soprattutto quando sono molti. Del resto erano necessari.

“Perfetto! Direi che si siamo.” si disse Giulio tra sé e sé. Le diede un bel bacio, controllò se aveva preso tutto e recuperò lo zainetto con gli indumenti puliti che gli aveva preparato sua moglie la sera prima; quindi si recò al lavoro con il suo fidato scooter. In quel mentre si ricordò del giorno in cui lo aveva acquistato usato da un ragazzo e, nonostante non fosse nuovo di zecca, funzionava molto bene, anzi, difficilmente lo aveva dovuto portare in riparazione. Ormai la città era troppo affollata e soffocante per muoversi in altro modo. È possibile andare a piedi, certo, ma si impiega comunque tantissimo tempo, così come se si dovesse scegliere di usare un mezzo pubblico o persino la propria auto. Probabilmente fu proprio questa considerazione che lo spinse ad acquistare un mezzo a due ruote col quale spostarsi più velocemente e agevolmente, trovando in tempi brevi un posteggio quasi ovunque.

Guardando l'orologio da polso, si accorse che era puntuale. Ormai era giunto al lavoro, doveva solo trovare dove posteggiare lo scooter ed entrare in officina per timbrare il cartellino. Di posti ce ne erano tanti ma quelli che durante il giorno sarebbero rimasti all'ombra erano i primi ad essere occupati, e forse oggi non era stato tra i primi ad arrivare.

“Poco male” pensò “anche se la temperatura da alcuni giorni si è alzata parecchio, non siamo ancora in piena estate. Pertanto va bene un posto qualunque.”

Si recò verso la porta dell'officina e notò subito due dei suoi colleghi che parlavano.

«Buongiorno ragazzi!»

Erano troppo intenti ad osservare un oggetto tra le mani di Francesco per accorgersi della sua presenza. Solo quando si avvicinò alla timbratrice, notarono una terza figura.

«Oh, ciao Giulio...» risposero in coro.

«Scusaci» continuò Jacopo «ma stavamo ammirando il nuovo acquisto di Francesco.»

L'attenzione di Giulio si concentrò proprio sull'oggetto che teneva in mano il suo collega. Notò subito il luccichio che emanava in controluce ma non capì di cosa si trattasse, almeno fino a che non mostrò l'oggetto direttamente a lui. Si trattava di un orologio da taschino, di splendida fattura. Il classico *cipollotto*, come veniva chiamato dalla maggior parte delle persone. Era davvero molto bello e raffinato. Nonostante la sua semplicità, sarebbe potuto essere tranquillamente un pezzo da collezione. La cassa, fatta di argento, era completamente cesellata; il quadrante rifinito di incredibili dettagli; le lancette lavorate finemente. E lo stato in cui si trovava sembrava ottimo. Benché non fosse un esperto del genere, comprese benissimo il valore dell'oggetto.

«L'ho preso qualche giorno fa» aggiunse Francesco.

Si ricordò che, la settimana scorsa, il suo collega era particolarmente febbricitante parlando di una *Fiera dell'antiquariato* a cui non avrebbe voluto assolutamente mancare.

«Non dirmelo, intendi forse quella famosa fiera...»

«Bravissimo!» lo interruppe «Vedo che mi ascolti allora» aggiunse sogghignando «L'ho acquistato proprio lì. E direi che ho fatto proprio un affarone!»

Sotto questo punto di vista Francesco era un esperto. E non solo nell'antiquariato. Vantava una memoria incredibile ed una cultura molto ampia, soprattutto per tutto ciò che aveva a che vedere con la storia, l'arte e persino la teologia. Da buon falegname, tutte queste nozioni andavano ad arricchire la sua esperienza nel mestiere, tanto è vero che, secondo il modesto parere dei suoi colleghi, era ritenuto *sprecato* in quell'officina.

Ad ogni modo, spiegò nel dettaglio il suo viaggio verso Pontremoli, un caratteristico paesino della Lunigiana in cui una volta ogni tre anni veniva organizzata, per l'appunto, una fiera dell'antiquariato talmente importante da interessare persino coloro che non erano amanti del genere. Si teneva sempre verso il periodo in cui finisce la primavera e inizia l'estate, quando le giornate sono più lunghe e vi sono maggiori probabilità che il tempo sia sereno.

Inoltre, data la scarsa notorietà di Pontremoli, non si raggiungeva quasi mai un numero tale di persone da rimanere accalate tra le bancarelle.

Francesco non era solito a farsi scappare certe occasioni. Nonostante la fiera durasse per diversi giorni consecutivi – si parlava di almeno due settimane – era durante la fase di apertura che si potevano trovare le occasioni e così vi si recava il prima possibile.

«Non ho preso solo questo, certo» confidò agli amici «ma è uno dei pochi acquisti che posso mostrarvi qui al lavoro. Gli altri sono troppo ingombranti o particolarmente fragili. E poi so che a Jacopo sono sempre piaciuti questo tipo di orologi...»

«Hai ragione» ammise lui «Direi che mi conosci bene.»

«Già, conosco i mie polli» replicò in tono ironico.

Il resto della giornata proseguì piacevolmente.

Come sempre c'era diverso lavoro da portare a termine, ma non fu un giorno particolarmente faticoso rispetto agli altri, e parte del merito andava dato proprio a Francesco. Appena vi erano due minuti di pausa, si trovava l'occasione per andare da lui ad ammirare quello splendido orologio da taschino o per farsi raccontare qualcosa di più sulla fiera alla quale era andato pochi giorni prima.

«Mi sembri particolarmente entusiasta» disse Francesco rivolgendosi a Giulio «non sapevo che ti appassionassero così tanto questo genere di cose, altrimenti ti avrei invitato volentieri. Ascolta» aggiunse dopo